

IV

la Repubblica

Mercoledì  
16 gennaio  
2019C  
R  
O  
N  
A  
C  
A

L'indagine

# Due piemontesi su tre: "I clan? Non c'è rischio"

Ricerca dell'università di Torino insieme con Libera svela un'attenzione sottostimata nei confronti delle organizzazioni criminali. Una sottovalutazione del pericolo condivisa anche dai presidenti di sette associazioni datoriali. E anche sulla corruzione...

Pericolosa e globalizzata, ma lontano dal Piemonte. Questa sembra essere la descrizione più efficace della mafia che fanno i piemontesi intervistati dai ricercatori dell'Università di Torino che, insieme a Libera, hanno realizzato lo studio "Liberaidee", sulla percezione e presenza di mafie e corruzione. Un lavoro condotto da Joselle Dagnes e Davide Donatiello, sotto la supervisione da Rocco Sciarrone, ordinario di Sociologia: «La mafia è percepita come un fenomeno di marziani, lontano da noi» ha spiegato il docente. Per due piemontesi su tre infatti le mafie non sono un fenomeno socialmente pericoloso nella regione. Lo studio, che ha coinvolto oltre duemila piemontesi, tocca anche i presidenti

delle associazioni di categoria che si sono sottoposti alle domande di Libera. «All'analisi quantitativa è stata affiancata quella qualitativa con le interviste ai presidenti regionali delle associazioni datoriali – racconta Maria José Fava, referente di Libera Piemonte – In 7 ci hanno risposto: Legacoop, Confapi, Confagricoltura, Cia, Confartigianato, Coldiretti e Cna».

Dalle loro risposte, secondo i ricercatori, si evidenzia «la sottovalutazione del fenomeno mafioso. Il metro di valutazione, sulla presenza delle organizzazioni mafiose, sembra essere rappresentato solo da quanti soci hanno comunicato o denunciato di aver subito reati collegati a mafie e corruzione. Nessuno degli associati ha mai



Contro le mafie Luigi Ciotti, fondatore di Libera

parlato di essere stato vittima di questi tipi di reato».

Il 77 per cento dei piemontesi ritiene la mafia un fenomeno globale: «Circa un terzo ritiene invece marginale il ruolo che riveste nel proprio territorio» si legge nella ricerca. Molto distante dalla realtà anche il rapporto tra mafie "locali" e quelle straniere: «La pericolosità dei gruppi criminali di origine straniera è considerata comparabile a quella delle mafie italiane». Anche sulla corruzione poi i piemontesi si considerano maggiormente al riparo: «Solo il 12,7 per cento, contro il 25,9 della media nazionale, ritiene la corruzione molto diffusa, mentre per il 56,5 è abbastanza diffusa». — j.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Caselli: "Poco sul pezzo le commissioni antimafia di Comune e Regione"

REPUBBLICA RAGAZZI

JACOPO RICCA

L'ex procuratore di Torino Giancarlo Caselli, presidente onorario di Libera e dell'Osservatorio Agromafie di Coldiretti, legge con preoccupazione i dati della ricerca dove due piemontesi su tre giudicano le mafie della regione non socialmente pericolose: «Si tratta di una analisi rigorosa, apprezzabile soprattutto oggi, quando dominano le superficialità e le semplificazioni becere; e si tende alla cancellazione del pensiero critico, l'esercizio del dubbio è un lusso per pochi, si alimentano gli slogan e le frasi fatte». Tra le preoccupazioni ci sono quelle sulle Commissioni antimafia di Regione e Comune: «Non mi sembrano essere sul pezzo come dovrebbero».

**Dottore trova allarmante questa sottovalutazione da parte dei piemontesi?**

«Questi numeri non si discostano

troppo da quelli su scala nazionale. Quindi la sottovalutazione sul piano locale del pericolo mafioso non sembra una specificità solo piemontese. È comunque un fatto preoccupante, spiegabile forse anche con il rifiuto più o meno consapevole di ammettere la possibilità stessa che anche nel cortile di casa propria, una specie di sindrome Nimby, possa esserci una cosa brutta sporca e cattiva come la mafia».

**A leggere alcuni giudizi sembra che operazioni, come la vostra Minotauro, siano state fatte invano. Concorda?**

«Minotauro e le molte inchieste successive hanno scoperchiato un mondo torbido e velenoso. Prima non se ne parlava neanche. Adesso almeno si sa che la 'ndrangheta è radicata e se ne conosce la forza inquinante, soprattutto sul versante economico. Io ormai sono "fuori" perché sono in pensione da oltre 5

anni e mi mancano dati in presa diretta. Ma ho l'impressione che mentre forze dell'ordine e magistratura continuano a darci dentro con buoni risultati, altre forze istituzionali importanti si limitano, quando va bene, al minimo sindacale. Le Commissioni antimafia di Regione e Comune, ad esempio, non mi sembra che siano sul pezzo come dovrebbero».

**Pensa che le mafie si giovino di questa situazione in Piemonte per i loro affari?**

«La forza della mafia sta nella sua organizzazione, ma anche nelle debolezze esterne ad essa. Miopia e sottovalutazioni sono alcune di queste debolezze. Poi c'è la resistenza opposta da un intreccio opaco di interessi a causa del quale non si riesce a modulare e adeguare le necessarie strategie di contrasto. Nuociono anche le divisioni fra schieramenti politici: ci può dividere su tutto ma non sulla mafia, altrimenti ci si



Ex procuratore Giancarlo Caselli

«Ho l'impressione che a differenza di magistrati e forze dell'ordine, alcune istituzioni si limitino al minimo sindacale

Nuociono anche le divisioni negli schieramenti politici. Contro i clan non devono prevalere interessi di bottega

condanna a perdere. Invece c'è chi rimane barricato a difesa esclusiva dei suoi interessi di bottega».

**C'è una responsabilità in questo da parte delle istituzioni? Penso a quei politici che andavano a chiedere voti nei bar della 'ndrangheta.**

«In generale posso dire che la mafia non è solo gangsterismo criminale, ma anche zona grigia, relazioni esterne. Un intreccio di favori reciproci e di interessi con pezzi del mondo legale, soprattutto politico-amministrativo, che si traducono in coperture complicità collusioni: la spina dorsale del potere mafioso. Ne deriva, semplificando magari un po' brutalmente, che finché c'è mafia ci saranno, in un modo o nell'altro, rapporti con una certa politica, quella che trova comodo qualche "aiutino" per scavalcare gli altri».

**Il fatto che i piemontesi temano più la criminalità organizzata straniera è frutto di un certo clima politico razzista?**

«Le paure e le insicurezze che indubbiamente angosciano il Paese possono portare ciascuno di noi a cercare rifugio in soluzioni "sostitutive". Oggi la principale soluzione sostitutiva, talora inconsapevole, è l'avversità per chi è "diverso", straniero. Questa paura sostitutiva finisce per appannare o relegare a margine le paure vere, guerre, povertà, costo della vita, salari bassi, lavoro che manca o è precario, nero. Ma non so dire se e quanto tutto ciò possa incidere sul fatto di temere di più la criminalità straniera».



Mamre trova casa nel cuore di Barriera  
Sarà a disposizione della gente del quartiere

# La onlus che ricuce gli strappi dell'anima

LA STORIA

MARIA TERESA MARTINENGO

È stata piena di emozione, per suor Giuliana Galli, la mattina di lunedì. In piazzale Croce Rossa, dove tra otto mesi aprirà la nuova sede dell'Associazione Mamre, ha assistito all'arrivo di camion e ruspe che hanno subito iniziato i lavori: dopo anni nei piccoli spazi di strada Maddalene, la onlus che da 18 anni si occupa di etnopsichiatria, consulenza psicologica e mediazione culturale, la prospettiva è di mettere la propria squadra ancora più al servizio di un quartiere che esprime tanti bisogni. Negli 800 metri quadrati di capannoni abbandonati, affidati dalla Città all'associazione presieduta dalla religiosa cottolenghina e diretta dalla psicologa e psicoterapeuta Francesca Vallarino Gancia, oltre alle tante attività

in corso potranno trovare spazio una cucina sociale, un'accoglienza per gli anziani, iniziative culturali. Aldo Bonomi, il «sociologo delle periferie», ha già dato disponibilità per incontri, suggerimenti e progetti.

«Sarà un luogo aperto alle forze che in Barriera di Milano sono impegnate per costruire tessuto sociale e abbattere i rancori - quel tutti contro tutti che sembra essere il leit motiv -, in collaborazione con la Circoscrizione», spiega suor Giuliana. «Mamre ha sempre lavorato per accogliere le diversità senza nulla togliere ai bisogni locali, per comporre un mosaico dove le differenti tessere formano un quadro armonico. Qui psicologi, terapeuti, mediatori culturali, antropologi dialogano con le istituzioni del territorio per rendere sereno ed efficace l'inserimento sociale delle persone che vengono da altrove. Con la volontà di capire le condizioni di provenienza».

## I fronti dell'impegno

Mamre risponde a diverse situazioni di difficoltà. Tra le persone che da sole arrivano in cerca di aiuto, ci sono le badanti. «Scrivono su Google "Psicologo per stranieri" o sono indirizzate dalle amiche nelle chiese ortodosse - racconta Paola, della segreteria -, passano anni accanto a malati di Alzheimer, con pochissimo tempo libero...». Ma è solo un esempio. «Il primo impegno di Mamre è stato ed è intervenire con medici e psicologi per le persone che manifestano ma-

lessere per i traumi subiti durante il percorso migratorio, violenze, torture», racconta suor Giuliana. Ancora: «Oggi sono una ventina quelle dove Mamre gestisce lo sportello psicologico e dove è presente con i mediatori. Sono tanti i bambini e i ragazzi che si trovano a disagio tra la cultura espressa dalla famiglia e le richieste della scuola. Ma il supporto va anche agli insegnanti, motivati ma talvolta mancanti di strumenti per interpretare. L'aiuto poi va alle famiglie immigrate, che hanno

bisogno di comprendere i modi diversi di reagire della società italiana di fronte ai problemi rispetto ai modi dei Paesi di provenienza. L'esempio tipico: qui i ceffoni non si danno». Il disagio culturale è uno dei grandi temi sui quali Mamre risponde anche al Tribunale dei Minori, alle neuropsichiatrie. Su questi aspetti, che coinvolgono anche gli antropologi, c'è poi l'attività di «teatro forum». Intanto, Francesca Vallarino Gancia, con i mediatori, continua ad approfondire la conoscenza

dei Paesi d'origine: Senegal, ex Jugoslavia, la Somalia.

«Già oggi Mamre è un punto di riferimento consolidato a cui le istituzioni si possono appoggiare - sottolinea Carlotta Salerno, presidente della Circoscrizione 6 -. La nuova sede avrà una collocazione geografica ideale, sarà accanto al liceo delle Scienze umane, potrà dialogare meglio con altre associazioni. Si creeranno più occasioni per unire le persone e smontare le paure e i rancori, il nostro problema più grande. —

LA STORIA  
P. 57

Il caso/1

## Ecotassa, Fca rimanda riunione con enti locali

Non ci sarà alcun consiglio aperto su Fca. L'azienda del Lingotto ha comunicato al presidente di Palazzo Lascaris Nino Boeti di non essere nelle condizioni di presentare alle istituzioni cittadine, Regione e Comune che avevano in programma una seduta unitaria dei propri Consigli, il piano industriale. La ragione è la stessa che aveva comportato il rinvio del primo appuntamento, lo scorso 13 novembre. Secondo fonti vicine all'azienda, infatti, al momento non è possibile aderire a una richiesta di incontro per l'incertezza degli effetti dell'ecotassa che stanno rendendo necessaria la revisione del piano industriale per l'Italia. Come per al-

tro anticipato dall'ad Mike Manley. La notizia è stata comunicata ieri da Boeti ai capigruppo. «Ho informato i colleghi del consiglio e il presidente Chiamparino di quanto mi ha detto l'azienda - ha detto Boeti - Mi confronterò con il presidente del consiglio comunale Fabio Versaci per stabilire insieme i prossimi passi. Se i sindacati e le istituzioni riterranno di programmare comunque un confronto, io sono a disposizione. Ma sia chiaro a tutti che l'azienda non parteciperà perché, dice, non è in grado al momento di dare certezze sugli investimenti in Italia e sul futuro degli stabilimenti di Torino». — mc.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Amministratore delegato**  
Mike Manley ha anticipato l'intenzione da parte di Fca di rivedere il piano industriale

REPUBBLICA ROMA IV



### Giunta ricorre contro decreto sulla sicurezza

La Regione Piemonte è al lavoro sul ricorso alla Corte Costituzionale contro il decreto sicurezza del Governo. La delibera arriverà in Giunta venerdì, e ieri il Consiglio ne ha discusso quasi per l'intera giornata, a partire dalle comunicazioni dell'assessora all'Immigrazione Monica Cerutti, chieste da Forza Italia. In chiusura è intervenuto il governatore Sergio Chiamparino, che ha spiegato come il ricorso riguarda un conflitto di attribuzione dei poteri tra Stato e Regioni. «Nel fare questo ricorso - ha sottolineato il governatore - ci avvaliamo di una prerogativa della Giunta, senza invadere competenze del Consiglio. Il ricorso non è sui principi costituzionali, anche se mi auguro che questi principi siano oggetto di altri ricorsi, ma è sul conflitto di attribuzione dei poteri perché il decreto interviene su politiche di cui siamo titolari, come la sanità e i servizi sociali». Il decreto, aveva detto in apertura Cerutti, rischia di rappresentare «un danno per il nostro territorio e mette in discussione il sistema finora costruito». Sul fronte della minoranza, per il Movimento 5 stelle «chi abita in piazza Vittorio come Chiamparino forse non ha contezza di ciò che accade nelle periferie». Per la Lega, «le leggi buoniste sono fallite e la Giunta vive una realtà diversa da quella dei cittadini comuni».

LE DICHIARAZIONI DI MANLEY E GLI EFFETTI DELLA NORMA

# Non può essere l'ecotassa a fermare i piani italiani di Fca

ALBERTO CAPROTTI

Il piano di investimenti di Fiat-Chrysler in Italia non è "bloccato" - come qualche organo di informazione ha scritto ieri - ma Fca attende di verificare gli effetti di "ecotassa" ed "ecobonus" sul mercato per decidere come comportarsi. Sembra questo il senso corretto da attribuire alle parole pronunciate al Salone di Detroit dal ceo di Fca, Mike Manley, che ha scatenato le reazioni politiche dell'opposizione e la preoccupazione dei sindacati in ottica occupazionale.

Lo scorso 29 novembre, il Gruppo aveva annunciato un piano per gli stabilimenti italiani che prevede 5 miliardi di euro di investimenti in tre anni, ma l'entrata in vigore (dal 1 marzo prossimo) di incentivi per l'acquisto di veicoli a basse emissioni rischia di cambiare lo scenario perché favorisce i produttori esteri, più avanti nella disponibilità di modelli ibridi ed elettrici. Manley ha ribadito la considerazione nei confronti dell'Italia, che accoglierà la produzione dei primi modelli ibridi plug-in del Gruppo a partire dal 2020.

E che rappresenta ancora il principale mercato in Europa per Fca. A livello di Gruppo però il nostro Paese pesa solo per il 10% in termini di unità vendute e il 5% di fatturato. Una possibile modifica strategica quindi troverebbe eventuali ragioni di mercato ben più solide del pretesto dell'ecotassa, che sfiorerà appena gli interessi del Gruppo.

Sono pochissimi i modelli coinvolti: uno di 500L, uno di Tipo e uno di Renegade

po. Nessuna Lancia né Abarth infatti è nell'elenco dei modelli che subiranno l'imposta. Per quanto riguarda Fiat, nessuna 500, Panda, 124, né 500X, mentre interesserà un solo modello di 500L su 17 varianti a listino; un solo modello di Tipo su 44. Quanto a Jeep, un modello di Renegade su 16, nessuna Compass, ma tutte le Wrangler, Cherokee e Grand Cherokee che peraltro non sono costruite in Italia e quindi non c'entrano con il piano di investimenti italiani. Pagheranno invece tutte le Maserati, ma è prevedibile che la clientela italiana del

marchio (prezzo minimo di ogni modello: 80mila euro) non rinuncerà a restare tale anche con 2.000 euro in più di tassa. Intanto, mentre Manley ha allontanato la possibilità di nuovi accordi con altri gruppi («siamo nelle condizioni di rimanere indipendenti»), Volkswagen e Ford hanno firmato un'intesa per lo sviluppo congiunto di auto elettriche e a guida autonoma. Lo ha precisato l'ad della casa tedesca, Herbert Diess, annunciando l'alleanza per la produzione di veicoli commerciali e pickup.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PSC. 22

CROWN qui

PSC. 9



# Annuncio di Boeti: «Fca diserta ancora il Consiglio aperto in Regione»

L'ecotassa spinge all'incertezza il Lingotto

**F**ca non parteciperà al Consiglio regionale aperto. Ad annunciarlo durante la conferenza dei capigruppo il presidente Nino Boeti, che ha spiegato di aver ricevuto la comunicazione dal Lingotto due giorni fa, per nome dell'amministratore delegato Michael Manley e del responsabile delle attività Emea Pietro Gorlier. I due vertici dell'ex Fiat avrebbero dovuto recarsi a Palazzo Lascaris già il 13 dicembre, per partecipare a un'assise aperta anche al Comune di Torino e ai sindacati. Salvo poi comunicare la propria indisponibilità appena 24 ore prima. A quel punto Boeti si era preso l'onere di trovare un'altra data insieme a Fiat Chrysler per fissare una nuova assemblea entro gennaio, ma niente da fare: l'azienda non parteciperà a nessuno incontro pubblico.

Anche questa volta, la motivazione sembra essere la stessa addotta a dicembre. Secondo fonti vicine all'azienda, al momento non è possibile ade-

## La vicenda

● Mike Manley, ad di Fca, e Pietro Gorlier, responsabile Emea del Lingotto, avrebbero dovuto partecipare a un consiglio regionale aperto il 13 dicembre

● Dopo l'introduzione dell'ecotassa hanno deciso di non partecipare

rire a una richiesta di incontro per l'incertezza degli effetti dell'ecotassa che stanno rendendo necessaria la revisione del piano industriale per l'Italia. D'altronde, solo lunedì l'ad di Fca aveva annunciato da Detroit che le incertezze legate agli effetti della tassa sulle emissioni potrebbero determinare una revisione del piano di investimenti in Italia. Cinque degli otto miliardi destinati alla macroregione Europa, Medio Oriente e Africa.

E ieri la stessa preoccupazione veniva denunciata da Giovanni Serra, segretario generale di Agcf-r, l'Associazione quadri capi Fiat-rappresentanza: «L'introduzione, da parte di questo governo, di una tassa sulle auto a combustione in base alle emissioni di Co2, come primo e immediato effetto pregiudica la realizzazione del piano industriale Fca per l'Italia, sia per quanto riguarda gli investimenti previsti sia per il target occupazionale. È necessario che il governo riveda al più presto il provvedimento». Secondo



indiscrezioni l'ecotassa potrebbe penalizzare le vendite di modelli assemblati a Torino: la Maserati Ghibli e la Maserati 4 porte sia a benzina che diesel, tutte e quattro costruite nello stabilimento di Grugliasco, più la Maserati Levante per quello di Mirafiori. E poi la Giulietta 1.4, la Giulia 2.0 e la Stelvio benzina per lo stabilimento di Cassino, la Ducato benzina per quello di Atessa e la 500x 2000 e la Renegade 2000 diesel per Melfi.

Ora il presidente della Regione Sergio Chiamparino, che già un mese fa si era detto «molto preoccupato per questa incertezza delle politiche del governo in un settore strategico», si è preso l'impegno di provare a convincere perso-

nalmente i vertici di Fca a partecipare comunque all'incontro, ma la sua preoccupazione più grande è per il congelamento del piano investimenti, ha confidato ai suoi. Nel caso non riesca, starà alla conferenza dei capigruppo decidere se organizzare comunque il consiglio aperto. Questo è ciò che vorrebbe fare il primo richiedente dell'assemblea, Liberi e Uguali: «Proponiamo di organizzare comunque l'incontro con tutti, in modo che a quel punto Fca dovrà prendersi la responsabilità della propria assenza e del mancato dialogo con le istituzioni», suggerisce il capogruppo Marco Grimaldi.

**Giulia Ricci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE  
DELLA SERA  
TORINO  
PAG. 4



clausura  
a vi p. 18

→ **Lanzo** Martedì 15 gennaio 1219, il vescovo Giacomo I concedeva ai Signori di Lanzo di organizzare il mercato cittadino, con cadenza settimanale il martedì, e riservando a sé un terzo dei proventi del mercato stesso. E ieri mattina, proprio un martedì 15 gennaio, Lanzo ha festeggiato gli 800 anni di mercato in modo continuativo. Un vero e proprio primato che l'amministrazione comunale e il Comitato ponte del diavolo hanno deciso di festeggiare nel migliore dei modi, dando avvio a un lungo periodo di eventi celebrativi.

«Non è da tutti poter festeggiare un traguardo simile - commentano Ernestina Assalto, primo cittadino di Lanzo, Renata Bogino e Alessio Stefanoni, rispettivamente presidente e vicepresidente del comitato - anche perché il mercato è da sempre un luogo dove la gente si incontra, scambia idee, opinioni, si danno appuntamenti. All'epoca il mercato era una festa e si andava vestiti di tutto punto. Oggi, invece, è l'occasione per fare anche altre commissioni, come pagare le bollette, andare a fare acquisti nei negozi, prendere il caffè con gli amici o le amiche». E Stefanoni ricorda come nel giorno di mercato «i bar hanno un maggiore incremento degli incassi rispetto agli altri giorni. Segno tangibile che ancora oggi è un momento di grande aggregazione».

**LANZO** Un logo, una conferenza e altri appuntamenti per celebrare l'anniversario

# Dal sì del vescovo nel 1219 il mercato compie 800 anni



Martedì 15 gennaio 1219 il vescovo Giacomo I concedeva ai Signori di Lanzo di organizzare il mercato cittadino

Per festeggiare questa importante ricorrenza, è stato realizzato un apposito logostemma, diventato poi anche adesivo, progettato dalla designer Elena Imberti per il comitato, che si ispira alle arcate di piazza Gallenga - altra storica area mercatale - viste da via Diaz. Ed è stata anche organizzata una conferenza alla presenza del professor Gianni Oliva sul tema "Il mercato e gli scambi nel mondo medievale", che si terrà sabato 6 aprile, in orario ancora da stabilire, nel salone Atl di via Umberto I sempre a Lanzo.

«Altre iniziative - spiegano gli organizzatori - sono in fase di calendarizzazione assieme alla Pro Loco, alle scuole, alle associazioni culturali, agli imprenditori del territorio, all'Uncem, all'Unione Montana e al Gal».

Claudio Martinelli

## LANZO-MATHI

# I carabinieri donano alla Caritas la frutta sequestrata agli abusivi



**LANZO** - Sono state destinate alle Caritas di Lanzo e Traves le casse di frutta e verdura sequestrate dai carabinieri di Lanzo, Ceres e Fiano durante una serie di controlli avvenuti nei giorni scorsi lungo le provinciali di competenza della compagnia di Venaria. Strade dove sistematicamente erano presenti dei venditori abusivi di di 22 e 28 anni, originari di Afragola, che da giorni vendevano in particolar modo a Lanzo e

Mathi. Il blitz dei militari è scattato dopo una serie di segnalazioni arrivate dai residenti riguardo due furgoni Doblò appostati ai margini delle strade provinciali delle due cittadine. Dai controlli è emerso come gli ambulanti fossero sprovvisti delle autorizzazioni necessarie alla vendita, anche quelle temporanee, che sono richiedibili direttamente in municipio. I due furgoni, carichi di merce, sono stati fermati e sequestrati.

Mentre ai venditori è stata comminata una multa salatissima di oltre 10mila euro. Da una prima stima, la merce sequestrata è di valore pari a quasi 2mila euro. I militari, però, hanno deciso di fare una cernita della merce, donando alle Caritas ben 120 cassette di frutta e verdura, che nelle prossime ore verranno distribuite alle famiglie bisognose della zona.



## LAVORO E SVILUPPO

# “Il ministro mente”, “Sbaglia i calcoli” Tav, scontro Chiamparino-Bonafede

Polemica sui costi. Marco Ponti, capo del team per l'analisi costi-benefici: “Servivano più tempo e risorse”

## ALESSANDRO MONDO

Dichiarazioni, repliche, contro-repliche, miliardi che si accavallano al di là di ogni possibile comprensione da parte dei non addetti ai lavori. Ieri è stata un'altra giornata surreale sul fronte della Tav: il filo conduttore è stato un nuovo match verbale, questa volta tra Sergio Chiamparino e il ministro della Giustizia in quota M5s Alfonso Bonafede, armati di calcolatrici che evidentemente hanno tastiere diverse.

A far saltare la mosca al naso del governatore, che ormai

non ne lascia passare una, le dichiarazioni del ministro a “Otto e mezzo”: «Ha mentito sulla Tav, affermando che “costa 20 miliardi per risparmiare 20 minuti fra Torino e Lione”. Come è noto e certificato, il costo massimo dell'opera è di 9,6 miliardi di cui 4,7 per l'Italia, inclusa la tratta nazionale; il tempo risparmiato è di gran lunga superiore, sia per le persone che per le merci». Per la cronaca, sono i 20 miliardi di cui qualche giorno fa aveva parlato un altro ministro, Danilo Toninelli, guada-

gnandosi analogo replica. Anche se questa volta il presidente è andato giù ancora più duro: «Del tutto legittimo che un ministro sia contrario alla Tav, non è accettabile che un ministro che ha giurato fedeltà alla Repubblica menta pubblicamente su un dossier dello Stato e del governo, che riguarda per di più un accordo internazionale»

È stato l'inizio di un ping pong di dichiarazioni tra Torino, Roma e ritorno. Mentre il professor Marco Ponti, a capo del “team” voluto dal governo

per redigere l'analisi costi-benefici, dichiarava che in realtà per la medesima analisi sarebbero serviti più tempo e risorse, Bonafede, senza scomporsi, replicava a Chiamparino: «La cifra finale di 20 miliardi si spiega facilmente: 9,6 miliardi, e 1,4 miliardi già spesi tra studi e indagini geognostiche, per il solo tunnel di base. La sola tratta internazionale costa, dunque, complessivamente circa 11 miliardi. A questi si aggiungono 1,7 miliardi per la tratta nazionale e 7,7 miliardi (con valuta del 2011, attualiz-

zata potrebbe costare fino a 9 miliardi) per quella francese. Siamo già oltre i 20 miliardi. Se qualcuno mente o sbaglia i calcoli è Chiamparino».

Fine della storia? Nemmeno per sogno. «Il ministro è stato male informato - è tornato alla carica il presidente -. Il costo della parte transfrontaliera dell'opera è di 8,6 miliardi, valuta 2018, di cui 3,039 di competenza italiana. La parte nazionale dell'opera è di 1,7 miliardi, in tutto la Tav costa all'Italia 4,7 miliardi. La parte francese non è di

7,7 miliardi, il vecchio progetto del 2011, ma è di 0,7 miliardi del progetto 2017, l'ultima versione. Per ora i costi sono questi. In totale dunque considerando tutti i costi, per la Tav bisognerà spendere ancora 11 miliardi, di cui 4,7 a carico del governo italiano. Se si vogliono poi considerare le spese già compiute, si tratta di 387 milioni a carico dell'Italia. In tutto dunque, per il nostro Paese il costo della Tav, compreso il già pagato, supera di poco i 5 miliardi». —



**IL DATO** Secondo l'osservatorio della Camera di Commercio incidono poco sul Pil regionale

# Start up, il Piemonte al quinto posto

→ Il Piemonte è al quinto posto in Italia per numero di start up, realtà che tuttavia incidono ancora marginalmente sul Pil regionale. Piccole, finanziate principalmente dai fondatori e dai soci, le start up piemontesi godono di agevolazioni pubbliche, ma lamentano mancanza di liquidità e difficoltà ad approcciare nuovi investitori. Concentrate nei settori Ict, trascurano filoni più attuali come open data, blockchain ed E-gov.

Queste alcune considerazioni emerse durante la presentazione della quarta edizione dell'osservatorio sulle Start Up Innovative realizzato dal comitato "Torino Finanza" della Camera di commercio di Torino con la collaborazione tecnica di "Step Ricerche". A metà 2018 la regione con più start up risulta essere la Lombardia, con 2.419 nuove imprese innovative. Il Piemonte, con 502, è al quinto posto. Considerando però il quoziente di densità

delle start up, calcolato come numero di start up innovative iscritte ogni 10mila persone, il nostro territorio si colloca in coda alla classifica. «Se da un lato riscontriamo un crescente interesse verso le start up - ha spiegato Vladimiro Rambaldi, presidente del comitato "Torino Finanza" - dall'altro dobbiamo lavorare sul nostro ecosistema territoriale, con l'obiettivo di far nascere nuove realtà»

[l.d.p.]

CRONACA Qui PSA 14



La nuova assessora all'Istruzione inaugura il dopo Patti in Comune  
"Bisogna cambiare, Torino deve essere un'eccellenza in questo campo"

# Di Martino debutta e critica il governo sul tema sicurezza "Presidi in difficoltà"

LO STAMPA P. 43

## IL CASO

LIDIA CATALANO  
ANDREA ROSSI

**N**on snocciola l'elenco delle priorità - «È prematuro, mi prenderò il tempo necessario per studiare i dossier» - ma è chiaro che per la nuova assessora all'Istruzione Antonietta Di Martino la salute dell'edilizia scolastica è un tema centrale. Tanto che nel giorno in cui debutta in Comune non risparmia una stoccata al governo Cinque Stelle-Lega, responsabile di non aver approvato nella legge di bilancio 2019 la proroga del termine per l'adeguamento degli edifici scolastici alle norme antincendio. «Sarà un problema per i presidi», dichiara Di Martino, che prima di lavorare all'Osservatorio regionale sulla sicurezza ha accumulato un'esperienza pluriennale come dirigente scolastica.

Presentandola a Palazzo Civico la sindaca Appendino ha sostanzialmente evitato di spiegare i motivi della cacciata (che il Movimento 5 Stelle chiedeva da mesi) di Federica Patti. Si è limitata a ringraziare l'assessora uscente, che venerdì lascerà gli uffici di via Bazzi, spiegando che Di Martino vanta «una professionalità tecnica», «un percorso più lungo» e che «costruirà sulle fondamenta» lasciate in eredità. Patti, insomma, stando alle scarse spiegazioni della sindaca, ha gettato le basi per il nuovo corso che partirà ufficialmente lunedì 21 gennaio.

Di Martino, 56 anni, è una



ANTONIETTA DI MARTINO  
ASSESSORA  
ALL'ISTRUZIONE

Non sono qui per occupare un posto; mi impegno a promuovere i servizi educativi

super-tecnica con un forte radicamento dentro le istituzioni scolastiche. Un profilo che per i sempre più battaglieri consiglieri del Movimento 5 Stelle la presentazione si è svolta sotto lo sguardo vigile della capogruppo Sganga e dell'esperta in materie scolastiche Azzarà - sarà tutt'altro che facile mettere sotto scacco.

Un primo assaggio si è già visto. Non solo perché Di Martino non ha avuto il minimo problema a criticare il governo, ma anche perché ha messo subito le cose in chiaro: «Non sono qui per occupare un posto; mi prendo l'impegno di promuovere lo sviluppo dei servizi educativi, della ristorazione, della manutenzione e dei trasporti». Un mini-programma su cui non è scesa nei dettagli - «Non sarebbe serio, ci sono

questioni giuridiche e di bilancio da valutare» - da portare a termine in poco più di due anni, altro aspetto che ha subito messo in luce per frenare eccessive aspettative. «Il mio incarico parte con vincoli oggettivi molto importanti, che dipendono dal fatto di entrare a metà mandato, con decisioni già prese, risorse stanziare e situazioni giuridiche aperte».

Al di là dei vincoli, di sicuro non sembra intenzionata a fare da traghettatore o da notaio di decisioni già prese. Anzi, tra le righe s'intuisce un giudizio sostanzialmente critico sulla precedente gestione: «Sarà mio compito individuare le possibilità di intervento per cominciare a produrre un cambiamento. Bisogna puntare in alto: Torino merita di essere un'eccellenza anche nel campo dell'istruzione». Settore nel quale, c'è da dire, storicamente la città è considerata tra le migliori d'Italia.

Sicuramente la nuova assessora porterà un approccio più interventista: tra una citazione del Papa sull'importanza di una politica lungimirante e le parole d'ordine con cui affronterà la sfida («Passione, cura, attenzione, spirito di servizio») emerge una volontà pedagogica in linea con l'atteggiamento un po' paternalista dell'amministrazione Cinque Stelle: «La prima cosa che dobbiamo chiederci è come immaginiamo i cittadini di domani. Vogliamo formarli ai valori di cittadinanza in cui crediamo: solidarietà, inclusione, legalità, sostenibilità e attenzione a stili di vita sani». —



CORIO CANAVESE, VAL SANGONE E VALCHIUSELLA

## Quasi spenti i roghi in montagna La Procura segue la pista dolosa

GIANNI GIACOMINO

Dopo più di 48 ore di emergenza, il lavoro incessante di decine di volontari dell'Aib e dei vigili del fuoco e migliaia di litri di acqua scaricati dall'elicottero che si riforniva nella grossa vasca di località Case Cutin, è stato spento il rogo che ha divorato 12 ettari di boschi e pascoli sulle montagne di Corio Canavese.

Una grande fetta di verde,

tra Piano Audi e il Monte Soglio per degradare verso Forno Canavese. Per chi ama la natura e frequenta quei posti è un danno ambientale considerevole. E, proprio per questo, quasi sicuramente la Procura di Ivrea aggiungerà pure l'ennesimo disastro al fascicolo aperto un anno fa per far luce su una serie di roghi in Alto Canavese. Dolosi? Gli investigatori hanno davvero pochi dubbi.

«E le indagini sono già arrivate a un buon punto, occorre solo ancora un po' di tempo», dice con cautela Giuseppe Ferrando, il capo della Procura eporediese. Che stamattina riceverà dai carabinieri forestali la relazione dettagliata su quello che è successo a poco meno di 2 mila metri di quota, in luoghi battuti soprattutto da pastori e cacciatori e da qual-



Vigili del fuoco e volontari stanno lavorando da 48 ore

che escursionista. Ma, la domanda che si fanno gli inquirenti è solo una: chi ha interesse ad appiccare il fuoco in quelle zone? Roghi che, come per magia, divampano sempre quando inizia a soffiare il vento.

Intanto anche sui monti di Giaveno e Coazze e a Vistrorio, in Valchiusella, sono in corso le operazioni di bonifica da parte delle squadre degli Aib e dei pompieri. Ma anche se le raffiche di vento sono diminuite di potenza (e per i prossimi giorni, non è ancora prevista pioggia o neve in quota) non diminuisce l'allerta in tutto il territorio del Piemonte, dove rimane l'assoluto divieto di accendere fuochi. —

© BY NO ALIQUOI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA P. 53